

## L'arte del libro veneziano e la Biblioteca del Re Mattia Corvino

Le ricerche condotte sulla Biblioteca Corviniana hanno esaminato approfonditamente quelle innumerevoli relazioni, con le quali la Biblioteca del Re MATTIA CORVINO fù allacciata all'umanesimo fiorentino, all'arte del libro della Città dei Fiori. Ampie ricerche hanno esaminato la forte influenza di Ferrara. I ricercatori si sono rivolti anche alle relazioni artistiche milanesi, conosciamo inoltre corvine preparate a Roma e a Napoli, ma in modo sorprendente sinora si è creduto che nessun filo importante conduce a Venezia.

Si presenta però la domanda: può esser possibile che la tanto particolare arte della miniatura veneziana e soprattutto l'illustrazione del libro ad alto livello, formatosi nella città non avrebbe potuto esercitare alcun effetto a Buda, nella capitale magiara, nella città cioè più vicina tra le importanti città italiane, alla quale Buda fù allacciata con secolari legami politici e culturali. Si tratta dunque di un problema degno ad esser esaminato in senso approfondito.

La formazione dello sviluppo dei rapporti economici, culturali di Venezia, il suo rapporto con altri paesi fù determinato dalla singolare situazione geografica di essa. Questi problemi nel caso nostro possono essere rilevati soltanto dal punto di vista che Venezia nel Quattrocento differiva non solo dagli altri paesi d'Europa, ma anche dalle altre città d'Italia. Mentrechè in seguito all'umanesimo fiorentino la fioritura della scienza e dell'arte si manifestò in gran parte delle città italiane, l'arte a Venezia nella prima metà del secolo rimase ancora „medievale” e solo verso la fine del Quattrocento penetrò in essa la nuova concezione del Rinascimento. Questo apparente conservativismo si manifestò del resto anche in altre sfere e fù non solo una particolarità caratteristica, ma in paritempo anche la base principale di sussistenza del potere politico di Venezia.<sup>1</sup>

Il conservativismo artistico sarà stato la principale causa del fatto che nel primo, più lungo periodo di sussistenza della Biblioteca del Re MATTIA non appaiono più particolarmente gli influssi veneziani. D'altronde però i rapporti culturali non mancarono tra la Corte di MATTIA e la città-stato di Venezia, non dimenticandosi neanche dei rapporti diplomatico-politici.<sup>2</sup> A titolo d'esempio annoveriamo alcuni fatti caratteristici.

<sup>1</sup> Guido PIOVENE: *Anacronismo della Venezia quattrocentesca e Rodolfo Pallucchini: L'arte a Venezia nel Quattrocento*. Tutt'e due gli studi sono comparsi nel volume edito dalla Fondazione. Giorgio CINI: *La civiltà Veneziana del Quattrocento* (Venezia, 1958) pp. 4 e 156.

<sup>2</sup> Sulle relazioni tra Venezia e l'Ungheria sotto ogni aspetto contiene ricco materiale l'opera di Jolán BALOGH: *A művészeti Mátyás király udvarában. (L'arte nella Corte del Re Mattia)*. Budapest 1966. Voll. I—II.

La Signoria di Venezia ripetute volte mandò in regalo a MATTIA stoffe d'oro (broccati), così per esempio negli anni 1461, 1463 e 1464. Alberto VETÉSI vescovo di Veszprém in ritorno da Napoli nel 1475 si alloggiò nel Chiostro di San Giorgio Maggiore. BEATRICE D'ARRAGONA invece nella sua venuta in Ungheria, nell'ottobre del 1476 attraversò Venezia. MATTIA in dono nuziale fece far acquistare una collana veneziana per la sua sposa.<sup>3</sup> (In connessione a questo acquisto è impossibile di non ricordarsi al ritratto a mezzo busto di BEATRICE nel codice REGIOMONTANUS di Vienna, dove sul collo della regina il miniatore ha dipinto un meraviglioso gioiello.<sup>4</sup>)

Altri riferimenti di carattere culturale ci portano ancora più vicino al nostro tema. REGIOMONTANUS, il celebre erudito, facendo scorta al cardinale BESSARIONE, tra il 1463 e 1464 si trattenne a Venezia scrivendo le sue opere astronomiche; diversi manoscritti di queste opere sono custoditi nella Biblioteca Marciana di Venezia. Il REGIOMONTANUS in una conferenza tenuta a Padova, enumerando i suoi benefattori si ricordò anche del vescovo JÁNOS VITÉZ.<sup>5</sup> Erhard RATDOLT, uno dei più rinomati stampatori dell'epoca sua che forse già da Norimberga conosceva il REGIOMONTANUS, nel 1476 a Venezia preparò l'edizione in lingua italiana e latina del rinomato Calendario con meravigliose incisioni xilografiche marginali e con decorazioni di iniziali in stile rinascimentale.

RATDOLT lavorò a Venezia tra il 1476 ed il 1486. Sembra quasi inimmaginabile che le sue edizioni avrebbero potuto mancare dalla Corte di Buda, altrimenti appena si comprenderebbe, come ha potuto ricevere da MATTIA commissione per far stampare il Breviario Strigoniense, la di cui prima edizione è del 1480. Dalle dodici edizioni comparse fino il 1526 undici sono state stampate in diverse stamperie veneziane e anche la prima edizione del Missale Strigoniense è uscito a Venezia dal torchio del RATDOLT. Secondo una, — purtroppo non autentica — annotazione anche la prima edizione della *Chronica Hungarorum* di THURÓCZY sarebbe stato stampato nel 1483 in stamperia veneta. L'edizione di Augusta (Augsburg) del 1488 vide luce presso RATDOLT allora già rimpatriato.<sup>6</sup>

Se si prende in considerazione solo i pochi esempi elencati, non possiamo meravigliarsi sul fatto che tra i tre autentici incunaboli corviniani due sono stati stampati a Venezia e secondo un'annotazione del Seicento anche l'incunabolo veneziano della cessata Biblioteca Franciscana di Gyöngyös sarebbe appartenuto alla Biblioteca del Re MATTIA.<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Vedi op. cit. di J. BALOGH pp. 410., 474. e 673., ed inoltre relativamente il viaggio di Beatrice vedi nel volume già citato la compilazione di Raimondo Morazzo della ROCCA — Maria Francesca TIEPOLO: *Cronologie veneziana del '400*, alla pagina 228.

<sup>4</sup> Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Lat. 44. Riproduzione a colori vedi in: Csaba CSAPODI—Klára CSAPODI-GÁRDONYI: *Bibliotheca Corviniana*. New York—Washington 1969. Tavola C. (Nr. 138).

<sup>5</sup> Ernst ZINNER: *Leben und Wirken des Joh. Müller von Königsberg, genannt Regiomontanus*. Zweite, vom Verfasser verbesserte und erweiterte Auflage. Osnabrück 1968. Confr. specialmente il capitolo Die Arbeiten in Venedig, alla p. 118—124.

<sup>6</sup> In relazione all'attività del RATDOLT e la stamperia veneziana vedi l'op. cit. di Jolán BALOGH, pp. 333 e 684 e l'opera di Gedeon BORSA: *A Breviarium Strigoniense újabbán jellelt ősnymtatvány kiadásá. Az Országos Széchényi Könyvtár Évkönyve 1958. (L'edizione dell'incunabolo recentemente ritrovato del Breviarium Strigoniense. Nell'Annuario della Biblioteca Nazionale Ungherese Széchényi del 1958.)* pp. 229—237.

<sup>7</sup> Imre BÁN: *Corvina a gyöngyösi volt ferencrendi könyvtárban. (Corvina nell'ex Biblioteca Franciscana di Gyöngyös.)* Nella riv. Irod. Tört. Közl. 1955. pp. 98—99.

Dalle due corvine stampate a Venezia una è il manuale di confessione „Supplementum Summae Pisanellae” di NICOLAUS DE AUSMO, stampato nel 1473 nell'officina di VENDELINUS DE SPIRA. La prima pagina di quest'opera è di semplice decorazione ferrarese.

L'altro incunabolo corviniano è l'edizione delle opere di ARISTOTELE commentate da Averroè. La data di edizione di quest'opera è il 1483—1484, l'edizione fù eseguita dalla stamperia di TORRESANUS e B. DE BLAVIS.<sup>8</sup> Il frontespizio di quattro opere dei cinque volumi stampati fù ornato da miniature fatte a mano. Questa illuminazione sinora si è considerato lavoro della bottega di Buda. I più vicini affini delle miniature di questo incunabolo aristoteliano è il codice di CASSIANO a Parigi ed il psalterio non-corviniano di NAGYLUCSEI.<sup>9</sup>

Come base di argomentazione ci serviamo dell'incunabolo aristoteliano che indubbiamente fù stampato a Venezia. Nel periodo dell'edizione di quest'opera la miniatura e l'illustrazione del libro in Venezia stava su un assai alto livello. Sembra dunque del tutto inverosimile che i volumi aristotelici avrebbero potuto venire a Buda senza decorazioni, senza ornamenti.

Se questa argomentazione possiamo accettare valida, dobbiamo far riconsiderare la nostra anteriore posizione relativa alla bottega di Buda. Guardando le cose da questo punto di vista oppure osservandole in questa impostazione, non possiamo trascurare neanche quell'osservazione, che il tipo della faccia, cioè l'aspetto dei monaci raffigurati sul frontispizio del codice di CASSIANO e anche quello di Re David nel Psalterium sia espressamente di carattere veneziano. Cercando argomenti a questa nostra supposizione, possiamo trovargli anzitutto nelle opere grafiche, nei disegni di ZUAN ANDREA, che lavorò a Venezia allo scorcio del secolo. ZUAN ANDREA fù il seguace di Mantegna, l'unica sua opera datata è del 1505.<sup>10</sup> I tralci pieni di slancio dei disegni a lui attribuiti, i suoi ornamenti, — ricchi in trofee belliche — preparati piuttosto in senso grafico che nello stile delle miniature, attestano una assai vicina affinità con gli ornamenti delle miniature dell'incunabolo aristotelico, col codice Cassiano e col Psalterium di NAGYLUCSEI.

Un'altro riferimento a Venezia che non possiamo inosservare è quell'osservazione di TAMMARO DE MARINIS, secondo il quale la decorazione dell'Evangelistarium di HOLKHAM HALL fù eseguito a Venezia e che questi ornamenti furono preparati dal maestro della Vita di Sforza. Il più prossimo affine dell'Evangelistarium di HOLKHAM HALL è il codice Beda di Monaco di Baviera, i due indubbiamente sono i lavori della medesima mano. Il maestro di nome oscuro della Vita di Sforza riconsciutamente è in affinità vicina coll'arte del sunnominato ZUAN ANDREA.<sup>11</sup> Anche questi due codici sinora furono annoverati ai prodotti della bottega di Buda.

<sup>8</sup> In rispetto agli incunaboli corviniani vedi la descrizione nell'op. cit. di Cs. CSAPODI—CSAPODINÉ, pp. 47 e 108—112.

<sup>9</sup> Vedi la riproduzione a colori in I. BERKOVITS: *Illuminated manuscripts in Hungary*. Budapest, 1969. Tavola XXXIV.

<sup>10</sup> Arthur HIND: *Early italian engraving*. London, 1948. (Repr.: 1970.) Vol. V. pp. 61—71 e 73—81., Vol. VI. pp. 593—595., 599. tavola e passim.

<sup>11</sup> Quello che riguarda l'Evangelistarium ed il Codice Beda vedi la descrizione di CSAPODI—CSAPODINÉ nel vol. cit. pp. 65. e 89. L'opinione di Tammaro de Marinis comunichiamo dal seguente riferimento: W. O. HASSALL: *Treasures of Holkham Hall Library*. Notes of Colour Slides. 1960. 11. 19—21. L'autore della Vita di Sforza o con titolo più breve „Sforziade” è Simonetta, il manoscritto illustrato dell'opera è custodito dalla Bibliothèque Nationale di Parigi.

Dobbiamo ricordarsi particolarmente anche di una delle più belle corvine, cioè del codice Averulinus, di cui già Edit HOFFMANN si è dichiarata che nei suoi ornamenti gli elementi ferraresi-veneziani si presentano in prima linea.<sup>12</sup> Anche il testo dell'opera architettonica è ricca di riferimenti veneziani e non è impossibile che appunto per questo motivo il priore GIOACCHINO DELLA TORRE poco dopo la morte di MATTIA acquistò il codice per la Biblioteca del Convento Dominicano di S. Giovanni e Paolo di Venezia, da dove, alla fine del secolo 18° — insieme ad altre corvine — è andato nel patrimonio della Biblioteca Nazionale Marciana. Per ora dobbiamo elencare tra i problemi ancora non chiariti: da dove hanno avuto notizia a Venezia dell'esistenza di questo codice e come lo hanno potuto procurare in un sì breve tempo? E accertato però che gelosamente e con grande cura hanno custodito il prezioso codice.<sup>13</sup> L'ornamento della miniatura del codice Averulino, benchè indiscutibilmente è in affinità vicina coi codici già menzionati è così singolare ed individuale che, a nostro parere non può essere annoverato in nessun „gruppo”.

Senza riserva dobbiamo osservare in esso l'estrema ricchezza dei motivi di perle, di conchiglie, di delfini e di altri simili motivi, tutti che accennano alla vicinanza del mare e alla realtà che si manifesta nella raffigurazione degli ornamenti.

Tutti i codici che finora abbiamo esaminato dal punto di vista dell'effetto artistico veneziano, sono stati fatti alla fine del secolo, intorno all'anno 1490; questo periodo coincide coll'epoca di fioritura dell'arte del libro veneziano. Oltre agli esempi citati possiamo trovare più analogie in rispetto all'arte veneziana del libro stampato, come in rispetto all'arte della miniatura della Città.<sup>14</sup>

Possiamo però trovare lineamenti di affinità anche oltre a i già citati, tra i monumenti artistici di Venezia. Alcune pietre sepolcrali della Chiesa di S. Giovanni e Paolo scolpite alla fine del secolo sono interamente dello stile medesimo, con degli ornamenti xilografici delle cornici di libri stampati nell'epoca stessa. Con medesimi motivi, col medesimo leggiadro e slanciato stile è decorata anche la chiesa di S. Zaccaria oppure lo stipite in marmo dell'Ospedale Civile. Possiamo trovare però tratti affini anche nei bassorilievi in marmo degli altari, dei tabernacoli o nei semplici cornicioni dipinti di alcuni quadri, come

<sup>12</sup> Edit HOFFMANN: *Régi magyar bibliofilek, (Vetusti bibliofili ungheresi)*. Budapest, 1929. I. 91. Vedi op. cit. di Cs. CSAPODI e Klára CSAPODI-GÁRDONYI: descrizione nr. 129.

<sup>13</sup> Confr.: *Antonio Averulino Filarete's Tractat über die Baukunst*. Herausgegeben von W. von OETTINGEN. Wien, 1890. È interessante il dato rimasto sinora noto in rispetto alla severissima custodia dei codici nella Biblioteca dei Padri Domenicani di Venezia. Georg TANNER che poi divenne professore di Vienna nella sua lettera datata nell'anno 1555 descrive: i Domenicani, possessori (!) della gran parte della biblioteca di Mattia custodiscono in tal maniera i codici che egli vanamente tentò di entrare nella biblioteca stessa, i monaci non gli hanno permesso di entrare. Questa informazione fù pubblicata da Sándor SZILÁGYI nell'annata 1885 della rivista „Századok” a pagina 684.

<sup>14</sup> Nel riguardo della miniatura veneziana vedi: Giordana Mariani CANOVA: *La miniatura Veneta del Rinascimento 1450—1500*. Venezia, 1969. In base alla cortese comunicazione orale dell'autore, i tipi facciali del codice Cassianus sono veneziani. Quello che concerne i libri stampati a Venezia, vedi: Tammara DE MARINIS: *Il castello di Monselice*. Raccolta degli antichi libri veneziani figurati. Verona, 1941. Da questo volume dal punto vista del nostro tema è interessante specialmente la tavola II. e III., tutt'e due sono stampati di Manfredo de Monferrato, l'uno è del 1491, l'altro invece è del 1493.

p. e. nel Museo Correr sulla cornice del quadro di S. Antonio di Padova dipinto da Alvise Vivarini o sugli oggetti in maiolica del medesimo Museo e sulla lettera credenziale dell'ambasciatore Girolamo Giustiniani.<sup>15</sup>

Non vogliamo sostenere che tutti gli ornamenti delle miniature dei codici sottomessi al nostro esame sono stati fatti a Venezia, poichè un miniatore veneziano o di ispirazione veneziana ha potuto forse svolgere la sua attività anche nella bottega di Buda.

Quello che concerne infine lo stile misto di Buda: anche lo stile con cui si ornavano i libri di Venezia fù almeno tanto misto, come ne fù lo stile di Buda, poichè in questa città affluirono non solo gli artefici italiani del libro, ma anche tedeschi, francesi ed artefici di altre nazionalità.

Rimane intanto enigmatico, non risolto «il misterioso stile delle miniature di Buda»; sembra però incontestabile che d'ora in poi nel nostro lavoro di ricerche di dovrà prendere in più ampia considerazione l'effetto dell'arte libraria veneziana.

<sup>15</sup> Le analogie veneziane in riproduzione vedi ancora in Elfried Bock: *Florentinische und venezianische Bilderrahmen*. München, 1902. p. 130.: Altar in der St. Marcuskirche in Venedig; p. 141. Rahmen eines Madonnenbildes in der Erlöserkirche zu Venedig.